

Daniela Brogi

Alessandra Sarchi, *Violazione*, Einaudi, Torino 2012, pp. 271, € 18

Violazione racconta una storia attuale, perché il libro tratta di speculazioni edilizie, disastri ambientali, amministrazioni corrotte e sfruttamento degli immigrati clandestini. Ma, come si sa, il tema – che pure è importante – non basta a fare l'interesse di un'opera letteraria, perché occorrono almeno altri due elementi, molto materiali, per dare energia a una narrazione: la scrittura, e la capacità di costruire un racconto. Quanto al primo, *Violazione* è un libro scritto bene: senza sciatterie, senza frasi fatte o aggettivazioni inutili, senza anacoluti spacciati per trovate sperimentali. La frase è precisa, non definisce uno scenario mentale (come nella prosa di Calvino), ma cerca la lettera fisica del testo: chi racconta, e chi legge, rivive l'esperienza che sta dentro alle parole (un esempio: «stare in attesa, dietro una porta, è come farsi escludere due volte: dai medici e da qualunque cosa stia avvenendo dall'altra parte, vita o morte che sia» – la scena è il dispositivo formale prevalente, e Sarchi è un'ottima costruttrice di scene, come già si capiva nel primo libro di racconti: *Segni sottili e clandestini*, pubblicato nel 2008 da Diabasis). Passando poi all'altro aspetto – quello che riguarda il lavoro di taglio, la costruzione del punto di vista e la trama – colpisce anzitutto la scelta di ambientare una storia di abusivismo e vandalismo ambientale, praticamente la storia contemporanea d'Italia, proprio nel luogo fisico e sociale che più disturba il nostro civile buon senso, perché *Violazione* non è ambientato a Scampia, o in Sicilia, o nei quartieri dormitorio della periferia di Milano, per nominare i riferimenti più abituali della geografia benpensante – dove le storie che per determinazione di luogo non ci riguardano restano storie altrui; ma è ambientato in Emilia, nel cuore dell'Italia più efficiente, nella patria della solidarietà e del rispetto delle regole (e, storicamente, con merito). Eppure anche qui – che è come dire: a casa nostra – il patto di civiltà e il senso dello stato sono saltati, e proprio qui allora ha senso raccontare, guardare. Senza gli anticorpi del moralismo, ovvero senza un *plot* rassicurante che attraverso le antitesi proceda verso la sintesi. Il racconto – che si apre e si chiude con due soliloqui in notturna – costruisce, attraverso due famiglie di personaggi che si contrappongono, un sistema di reciproche smentite da cui alla fine nessuno esce davvero incolpevole. Rispetto alla possibilità di una reale rientrata in contatto con l'ambiente, con la terra, l'estetica della campagna reinventata dai cittadini new-age della domenica (in pagine davvero divertenti) non è poi così tanto meno artefatta ed estranea alla natura (la natura vera: con risonanze leopardiane e zanzottiane) di quella di chi devia i letti dei fiumi o distrugge una vallata per costruirci un campo da golf.

Violazione è un romanzo pieno di personaggi che entrano in scena risvegliandosi, riemergendo da un sonno abitato dall'indistinto della coscienza e delle forme (le prime pagine del libro sono tra le più belle della narrativa contemporanea); a vari livelli – tematico, narrativo, temporale, etico – il romanzo riflette e fa riflettere continuamente sugli stati di soglia e sul senso del limite. Il concetto di disponibilità illimitata attribuito dagli esseri umani alla natura ha fatto passare se stesso per un tutto che adesso è giunto al termine, e resta come una feroce bugia. Un po' come in certi racconti di Flannery O'Connor.